

L'opera unica del misterioso Haffner

# Giovani, carini e disoccupati. E pericolosi

Le gang di strada della Berlino anni '30 in un romanzo mandato al rogo dai nazisti e ora riscoperto con grande successo negli Usa. Un profetico documento dell'apocalisse che attendeva la Germania...

::: VITO PUNZI

■ ■ ■ Fu durante gli anni della Grande Guerra che a Berlino iniziarono a formarsi gruppi di giovani lavoratori il cui ritrovarsi era finalizzato al fare escursioni o all'organizzare in maniera interessante il tempo libero nel circondario della capitale del Reich. Quello che allora e per qualche anno fu divertimento innocente, dal 1925, da quando la recessione iniziò a farsi sentire e sempre più giovani perdettero il lavoro, si trasformò in occasione d'attività delinquenziale. Insomma, gran parte di quei gruppi assunsero la forma di bande giovanili dai tratti via via più criminali. Secondo dati elaborati dallo storico Jonas Kleinmann, solo a Berlino negli anni 1930/31 vivevano tra i 45.000 e i 50.000 giovani disoccupati, tra i 14 e i 21 anni. E, numero ancor più impressionante, le bande che vivevano per le strade della città erano non meno di 600, con circa 15.000 membri. Del tutto impossibile, allora, per la giovane democrazia tedesca con capitale Weimar, risolvere problemi come questo. E a poco servivano le leggi, come quella regolante l'assistenza ai giovani, entrata in vigore nel 1924, dove si poteva leggere che

«ogni bambino tedesco ha diritto all'educazione delle proprie capacità fisiche, spirituali e sociali». La realtà raccontava di strutture d'assistenza nate appositamente per quel fine badare piuttosto al contrario, cioè a censurare e sopprimere talenti, fino a risultare il contesto primo d'apprendimento delle leggi che regolano la criminalità.

«La giovinezza trascorsa al riformatorio», scrive **Ernst Haffner** nel romanzo **Fratelli di sangue (Fazi, pp. 206, euro 17,50)**, pubblicato una prima volta nel 1932 e riscoperto ora anche in Germania, dopo un fortunato lancio negli Stati Uniti, è «un vero e proprio apprendistato per diventare un trasgressore della legge». Haffner descrive tuttavia solo superficialmente le condizioni miserevoli e autoritarie delle strutture rieducative e d'assistenza. Nulla a che vedere con quanto raccontato da Georg K. Glaser nel romanzo **Schluckebier** («Sorso di birra»), edito ugualmente nel 1932. In quest'ultimo, infatti, il protagonista, a differenza dei ragazzi di Haffner, è mosso da un pensiero dai tratti rivoluzionari, tanto che non esita a ribellarsi contro ogni autorità. Più evidenti, sempre in Glaser, gli sfondi, i retaggi: l'infanzia vissuta durante la guerra, il padre tornato traumatizzato dall'esperienza bellica e per questo motivo violento, la fame e gli

insegnanti assetati di potere. Per intendere quale portata sociale avesse il fenomeno delle bande di giovanissimi disadattati, è utile ricordare come nello stesso anno uscì anche **Gioventù ingannata** di Albert Lamm, dopo che nel 1931 Justus Erhard aveva pubblicato **Strade senza fine**.

Un'opera dal solo valore documentario, dunque, questa di Haffner? L'autore è un perfetto sconosciuto, praticamente senza biografia, con quest'unica opera pubblicata (il titolo originale era **Gioventù sulla strada maestra Berlino** e con l'avvento di Hitler finì immediatamente al rogo). La sua è certamente letteratura di denuncia sociale. Vibranti le pagine di critica alla produzione cinematografica ispirata alla malavita berlinese, ma tendente a renderne un'immagine edulcorata, lontana dalla realtà, con quei «delinquenti gentiluomini che rubano in frac e scarpe di vernice», quelle «donne maledettamente belle che hanno l'omicidio come perverso passatempo» e quei «criminali dal ciuffo impomatato e le sensuali cocotte d'alto bordo dalle ricce chiome rosso fiamma». Ma i veri bassifondi berlinesi, anzitutto quelli della famigerata Alexanderplatz, «nella loro miseria sociale, non corrispondono affatto al gusto del Kurfürstendamm» (già allora il centro commerciale lussuoso della capitale).

Dunque in quei film, sottolinea Haffner, «nulla, assolutamente nulla d'interessante»; «tutti quei covi di delinquenti che ci sono stati mostrati in centinaia di film, non esistono più». Da qui la volontà di usare la scrittura narrativa per raccontare la nuova realtà attraverso le vicende personali e di gruppo di una banda di otto giovanissimi, senza sconti nella descrizione della miseria sociale e umana della Germania di allora: «Nella sala d'attesa del Sussidio di disoccupazione», affollatissima, «chi resta in piedi vaga per il corridoio o si addossa alle pareti ricoperte da disgustose macchie di grasso nero per le centinaia di schiene che vi sono appoggiate». Non diversa è una sala riscaldata messa a disposizione dalle istituzioni di beneficenza berlinesi: «Sì, fa caldo qui. Così caldo che c'è un puzzo infernale! Le esalazioni di centinaia di corpi non lavati, di abiti luridi e cenciosi e nuvole di tabacco di pessima qualità ribollono e friggono in quel calore». Haffner è senza remore anche nel descrivere i tratti d'animalità propri di un'umanità schiava della «folia della fame»: «I denti affondano nella carne e nel grasso», così descrive Willi alle prese con una salsiccia appena rubata, «masticano e con immensa goduria riducono in poltiglia quella massa sego-sa. Gli occhi si socchiudono per quel piacere quasi animalesco, il naso grugnisce e sbuffa».



### BIMBI ALLO SBANDO

*Bambini negli anni Trenta in Germania. A sinistra, la copertina del romanzo di Ernst Haffner*

